

L'Escursionista

SOMMARIO.

1. Riunione annuale di chiusura — 2. La gita nelle Valli del Pellice
3. All'ingresso di tre valli — 4. Itinerari nelle prealpi.
-

Undicesima gita sociale - Domenica 22 Ottobre

PASSEGGIATA STORICA SUL CAMPO DELLA BATTAGLIA DI TORINO DEL 1706

Visita artistica a Pianezza

Dal benemerito amico nostro cav. ing. Riccardo Brayda, sempre affettuosamente sollecito del bene dell'Unione, il Presidente ha ricevuto la lettera seguente :

Torino, 18 Settembre 1905.

Amico carissimo,

« Ti propongo una gita storica-artistica che sarebbe di attualità e potrebbe incontrare il favore dei Consoci. »

« Si tratterebbe di percorrere quello che fu il campo di battaglia del 1706, per visitare, alla Madonna di Campagna, la tomba del Marsin e compagni, e andare poi a Pianezza, ove molti sono i ricordi di quel periodo e dove esiste una chiesetta veramente degna di essere visitata dagli Escursionisti. »

« La gita si potrebbe effettuare in un pomeriggio, colla comodità dei tram sia nell'andata che nel ritorno: — ai partecipanti penserai tu che sai così bene organizzare le nostre passeggiate. »

« Io mi limiterò a fare una chiacchierata alla Madonna di Campagna ed un'altra a Pianezza visitando la chiesa di S. Pietro. »

« Pensaci, combina e ricordati che hai sempre in me un amico sincero.

Tuo R. BRAYDA.

La proposta, di cui non saremo mai abbastanza grati al cortese amico nostro, è diffatti così interessante e così d'attualità che la Direzione l'ha accolta con entusiasmo ed attende ora a tradurla in atto, sostituendo alla gita di chiusura di Chivasso e dintorni questa passeggiata storica-artistica che non mancherà di tornare graditissima ai Soci. Dati gli intenti suoi genialmente educativi, l'Unione non potrebbe in modo migliore chiudere l'opera sua di quest'anno che visitando i luoghi dove si svolse la storica battaglia di Torino; ora che Torino, il Piemonte e l'Italia si accingono a commemorarne solennemente il secondo centenario; — noi avremo poi la buona ventura di visitarli sotto la sapiente condotta dell'ing. Brayda, che è parte attivissima del Comitato sorto a commemorare l'avvenimento e di cui fanno parte le personalità cittadine più insigni nel campo delle lettere, della storia e dell'arte.

La direzione rimanda quindi ad un'altra occasione la undicesima gita del programma generale ed invita i Consoci alla passeggiata storica che avrà luogo col seguente:

PROGRAMMA

Domenica 22 Ottobre 1905.

Ritrovo alla Madonna di Campagna (Stabilimento Durio), ore 13 - Conferenza del cav. ing. Riccardo Brayda sulla battaglia di Torino del 1706 - Visita alla tomba del maresciallo Marsin ed all'ossario, ore 14 - Passeggiata attraverso quello che fu il campo della storica battaglia - A Lucento ore 15 - Partenza con treno speciale delle tranvie - Arrivo a Pianezza, ore 15,30 - Visita dell'antica chiesa di S. Pietro e degli avanzi del Castello di Pianezza - Pranzo (Albergo dell'Angelo) ore 18 - Trattenimento - Partenza con treno speciale delle tranvie, ore 21,30 - Arrivo a Torino (Piazza Statuto), ore 22.

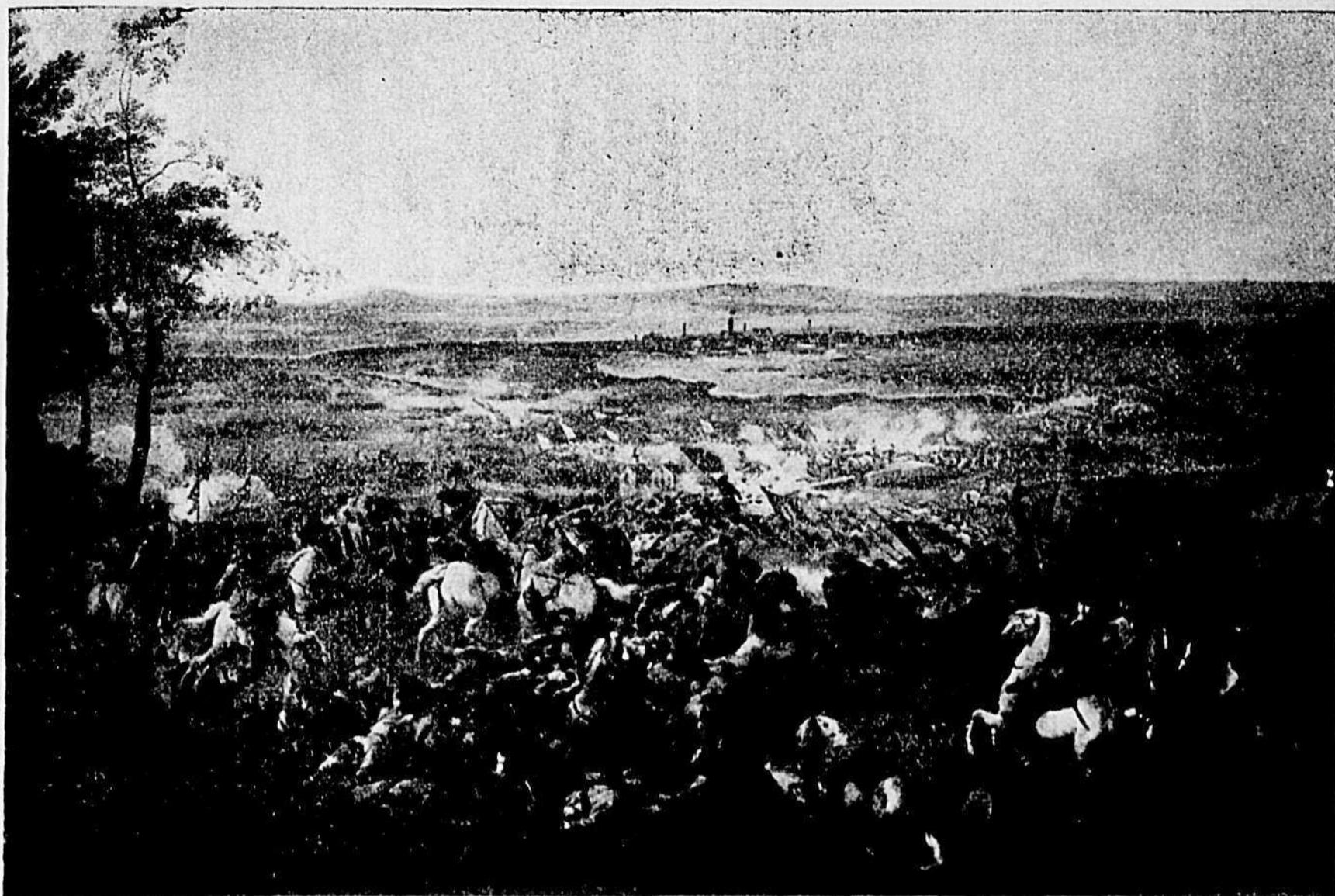
Spesa complessiva L. 5.

Illustratore

CAV. ING. RICCARDO BRAYDA

I Direttori

BERRUTO DOMENICO - RAPETTI GIOVANNI



BATTAGLIA DI TORINO – VEDUTA GENERALE

dal quadro di *Giovanni Hughtembourg* nella R. Galleria di Torino

(cliché dell'editore *Foghera di Roma*, gentilmente concesso dal Comitato della Commemorazione dell'Assedio)

AVVERTENZE

1. Le iscrizioni alla gita si ricevono alla Sede sociale (via dei Mille, 14) le sere dei giorni non festivi dalle ore 20,30 alle 22,30 fino a tutto venerdì 20 corrente.
2. Non occorre iscrizione preventiva da parte di quei signori Soci e Famiglie che potessero prendere parte soltanto alla conferenza ed alla passeggiata storica rinunciando a Pianezza, bastando per essi di trovarsi all'appuntamento l'ora fissata alla Madonna.
3. Alla gita possono prendere parte anche persone estranee alla Società ed alla famiglia dei Soci, purchè accompagnate dal Socio invitante e presentate ai Direttori e da essi accettate, nel caso in cui volessero partecipare al pranzo.
4. E' necessaria l'iscrizione preventiva anche per quei signori Soci che non potendo trovarsi all'appuntamento si recassero direttamente a Pianezza pel pranzo sociale.

5. Nella spesa complessiva di L. 5 è compreso il pranzo, il viaggio e le mancie relative.
6. Il percorso a piedi essendo brevissimo e comodo, la gita avrà luogo anche con tempo poco buono, e verrà rimandata collo stesso programma alla domenica successiva, 29 corrente, nel solo caso di forte pioggia. In caso di incertezza i signori iscritti troveranno le disposizioni del caso alla sede dell'Unione la mattina della domenica in cui dovrebbe aver luogo la gita, dalle 9 alle 11.
7. La minuta del pranzo è visibile all'albo sociale.



RELAZIONE DELLA NONA GITA SOCIALE

7 e 8 Settembre 1905

Chiabotta del Prà (m. 1713) e Colle della Croce (m. 2309)

Una quindicina di Consoci (troppo pochi veramente) accompagnati dal sig. Cima, partirono la sera del 7 settembre col treno delle 19,40 da Torino e giunsero a Torre Pellice (dove li attendeva il sig. Guastalla) alle ore 21,15. Alla stazione vennero ricevuti dal Presidente dell'*Unione Alpinistica*, signor Lantermo e da molti Soci i quali fecero ai nostri un'accoglienza veramente entusiastica.

I partecipanti alla gita appartenenti alla consorella di Torre Pellice erano una trentina, fra cui molte gentili signore e signorine.

Disposti tutti in vettura, partirono, riuniti in una sola comitiva, verso *Bobbio*, dove giunsero poco dopo la mezzanotte e qui lasciate le vetture dopo una breve sosta all'Albergo del Camoscio, si diressero verso il Prà dove lo scrivente, che aveva preceduta la Comitiva, li attendeva.

Arrivati al Prà verso le 4,30 i signori gitanti trovarono un poco di riposo al coperto, sulla paglia preparata espressamente, mentre per le signore erano state riservate le poche camere disponibili alla Ciabotta. Intanto il buon Gay, proprietario dell'Albergo delle Alpi, in perfetta uniforme di cuoco, si moltiplicava onde preparare quanto possibile, ed infatti riescì a fare un servizio lodevolissimo mettendo a disposizione dei gitanti: caffè, latte, thè, cioccolata, brodo e per chi desiderava qualcosa di più solido, un'ottima giardiniera (specialità della casa), polli e camoscio in tutte le salse.

Il tempo, durante la notte assai incerto, si era messo al bello ed il Prà appariva in tutta la sua grandiosa bellezza circondato dalle pareti del Barrant, della Gugliassa, del monte della Croce, ecc., verdeggianti come

un'oasi fra le circostanti nude e rocciose pareti, mentre il sole indorava coi suoi raggi mattutini l'imponente massa del Granero che spiccava nello sfondo azzurro come un gigante minaccioso.

Alle 7 la tromba direttoriale dava il segnale della partenza e subito si incominciò la salita al Colle della Croce, dove tutti giunsero allegramente verso le 9. I direttori dell'*Unione Alpinista*, con gentile pensiero, avevano fatta trasportare al Colle una capace damigiana di Vermouth di Torino. Una commissione si recò al sottostante *Refuge Napoleon* ad invitare i gendarmi francesi e questi, cortesemente aderendo, salirono il Colle dove già si trovava una nostra guardia doganale. Fu offerto a tutti il Vermouth d'onore e fra reciproche cortesie si brindò all'Italia, alla Francia, facendo risuonare le magiche note della Marsigliese, della marcia Reale e dell'inno di Garibaldi.

Sinceramente questa dimostrazione semplice e spontanea, avvenuta a 2300 metri, sul confine delle due Nazioni sorelle, riescì, nella sua genialità, una nota profondamente toccante e veramente simpatica. I gendarmi francesi, memori del proverbio « *Noblesse oblige* », vollero che tutti scendessero al loro splendido rifugio, dove offrirono galantemente il thè alle signore, fraternizzando con tutti nel modo il più cordiale.

La visita al *Refuge Napoleon* ci costrinse, nostro malgrado, a melanconici confronti. Questo rifugio, posto a pochi minuti dal Colle, costruito solidissimamente, munito di tutto il confort, è unito ad Abriet dal telefono e da una strada comodissima. Dal lato italiano invece nessun rifugio fino al Prà, dove doganieri e carabinieri abitano ambienti poco decorosi e insufficienti. Quanto a telefono e telegrafo, non si conoscono e persino la posta arriva quando può, senza alcuna garanzia, poichè da Bobbio viene consegnata al primo venuto che si rechi a Prà!..

Ed ora la nota amena!... Sul tavolo del rifugio faceva bella mostra di se una copia del giornalotto piemontese « *L Birichin* » e lo scrivente, che fu sempre tenero per questo simpatico periodo, volle informarsi come questo foglio si trovasse a 2300 metri e sul versante francese. Interrogati i gendarmi, risposero che essi ricevevano regolarmente questo giornale da un loro amico di Torre Pellice e che lo leggevano sempre volentieri anche perchè, essendo continuamente al nostro confine, desideravano con questa lettura di imparare un poco l'*Italiano*!... Non volli turbare questa loro ingenua convinzione, ma non mi trattenni dall'informare di ciò l'amico Solferini il quale, nella sua modestia, non avrà al certo mai pensato di essere un *pioniere dell'idioma gentil, sonante e puro*!...

Al rifugio si fece uno spuntino, quindi, risaliti il colle, i più baldi si arrampicarono arditamente sulle roccie sovrapposte ove fecero abbon-

dante raccolta di graziosi edelweis, e poscia, di buon passo, si fece ritorno al Prà dove si giunse alle 11,30.

Qui altro spuntino ed un po' di riposo, quindi alle 13, in marcia verso Bobbio, dove attendeva il pranzo sociale egregiamente servito dai coniugi Vaglio dell'Albergo del Camoscio. Alle frutta parlò per gli Escursionisti il sig. Caracciolo a cui rispose il sig. Lantermo, presidente dell'*Unione Alpinistica*, entrambi brindando alle Società Consorelle, ai soci tutti, ed all'Escursionismo.

Finito il pranzo, in vettura per Torre Pellice, onde arrivare in tempo al treno per Torino, mentre lo scrivente rimaneva al Prà, avendo combinato per il giorno 10, in unione ad alcuni Consoci, la salita al Boucier.

Concludendo, una bella giornata, una splendida gita che, francamente, avrebbe meritato maggior concorso.

FRANCESCO GIULIANO.

GITA AL MONTE BOUCIER (metri 2998)

Domenica 10 Settembre 1905

Giungendo, accompagnato dal collega Augusto Verona, alle grangie di Crozena alle ore 0,30, dopo 3 orette di marcia da Bobbio Pellice, pensammo di svegliare la comitiva di escursionisti, composta dei consoci Giuliano, Guastalla, Michel e Borani, che stavano riposando, in attesa dell'alba, per proseguire verso il Boucier. Scambiateci le nostre generalità e dopo aver deciso di partire insieme per l'ascensione del monte suddetto, cercammo invano un po' di riposo nella grangia meno fetida e meno sudicia ed attendemmo il mattino.

Alle 5.30 lasciavamo le caverne che ci avevano ospitati nella notte e seguivamo il cacciatore di camosci Grand che doveva accompagnarci nella gita.

Il tempo prometteva di esserci favorevole: un venticello moderato manteneva immobili le nebbie del mattino che si estendevano sotto di noi ed in breve il sole apparve in mezzo al cielo infuocato, arrossando le falde e le vette delle montagne che ci attorniavano.

Con brevi fermate per modeste refezioni giungemmo alle 7,20 al Colle di Boine ed alle 8,20 al Colle Boucier (m. 2632) dove deponemmo gli zaini per renderci più agevole il rimanente della salita.

Svoltando nel versante francese, guadagnammo in breve la base della piramide rocciosa del Boucier e senza esitare la scalammo raggiungendo la vetta alle ore 10 circa. (m. 2998).

Dal Boucier non si possono ammirare i grandi massicci delle Alpi Graje e Pennine perchè troppo lontani; tuttavia sotto aspetti nuovi si poterono distinguere il Rosa, il Cervino, il Gran Combin, la vetta del monte Bianco, i profili minuscoli della Bessanese, Ciamarella, Croce Rossa e Rocciamelone, mentre imponente e maestoso si presentava a noi vicinissimo il gruppo del Monviso ergentesi sulla catena delle montagne della Val Pellice (M. Granero, M. Malaura, ecc.).

Alle 11,15 gli stimoli dell'appetito solleccarono il nostro ritorno al Colle dove ci attendevano gli zaini rigonfi di ogni ben di Dio. Raggiunto il colle alle 12,45 ci disponemmo attorno all'ottima fontana zampillante acqua freschissima e facemmo onore non solo alle nostre provvigioni, ma anche a quelle dei compagni coi quali dividemmo festosamente le gustosissime leccornie.

Alle 14 si dispose per il ritorno e dopo aver riveduto le grangie di Crozena (ore 15,20) è salutato il socio Giuliano che ritornava al Prà, seguitammo per l'inevitabile e pesantissima mulattiera che ebbe finalmente termine a Bobbio, ove giungemmo alle 17,40.

ANGELO TREVES.

ALL'INGRESSO DI TRE VALLI

Non era neanche un mattino bellissimo poi che il cielo, turbato la notte, permaneva imbronciato parecchio e di mala voglia si lasciava rischiare dai raggi prepotenti del sole d'Agosto, pure già alto sull'orizzonte. Non era neanche un bel mattino, ma il quadro era bello.

Le montagne di fronte brune, brune sembravano pesare maggiormente, più alte e più severe, sul non ampio bacino e la nebbia, a grandi pennacchi indolenti per l'alto declivio, vagava a rasentare la roccia, mentre un tenuissimo velo di vapori appannava il verde del piano sottostante in cui il torrente spandea monotona e lamentosa la sua voce, tracciando in semicerchio il corso azzurro delle sue acque, e di bianche creste di spuma incoronando ogni masso, ogni pietra sfiorante. Sulla strada che scende nel bacino e lo taglia rigida, fiancheggiante le case, correvano le vetture dirette alle tre valli; laggiù in fondo, dove si appunta la strada, fumava a sbuffi l'alto camino della cartiera e le acque del torrente parevano affrettarsi più rumorose nella stretta gola che esse stesse si sono aperte nella roccia nera, col lavoro lento, ma costante di secoli e secoli. L'ardito ponte valica la forra, il torrente si dibatte in gorgi, alza più forte la sua voce, ma passa e sembra salutare l'ultima roccia che rispecchierà nell'onda azzurra, poi che dopo l'attende il piano sterminato fino al mare. Viste dall'alto della rocca di S. Federico le acque sembrano tristi mentre si allontanano silenziose fra il verde dei campi e Lanzo dorme al sole, adagiato sul suo promontorio.

E mentre, tranne la voce dell'acqua, tutto tace intorno alla forra del diavolo, il pensiero si sofferma con viva compiacenza a considerare quello che dev'essere stato il bacino di Germagnano indietro, indietro chissà quanti secoli: — un bel lago luccicante al sole, sorridente dei suoi sorrisi e triste talvolta della tristezze del cielo, creato dalla natura a fermare in un bacio lungo e tranquillo le acque delle tre Sture, affaticate dall'aspra via nelle loro valli ed ora sul punto di trascorrere unite pel piano, di mescolarsi ad altre acque quiete e di correre al mare. Il pensiero rievoca la visione gradita; -- alta e rocciosa la costiera di sinistra, cui pare s'appoggi tutta la massa dell'acqua, fiorita e ridente quella opposta ed una cascata superba sotto lo slancio attuale del ponte del diavolo. Allo strepito ed all'impeto della cascata trema il promontorio sul quale ora Lanzo dorme tranquilla ed il piano riceve così, come dev'essere, in un salto pauroso le irrequiete acque del monte.

Ma la visione, vasta e complessa, che la mente può abbracciare in un istante, ma che non sa rendere, svanisce davanti al quadro della realtà ed allora le piante che popolano i magri prati del piano, tentano inutilmente la glorificazione del suolo strappato alle acque, o meglio, che le acque hanno abbandonato. No. L'aspra costiera dei monti, le verdi pendici e l'armonia dell'ambiente raclamano il lago, il lago soltanto. E viene spontanea la domanda: — perchè non potrebbe l'uomo, che sacrilegamente contaminò tante splendide armonie della natura, non potrebbe rendere l'acqua al suo bacino ora che, corrodendo troppo profondamente una barriera naturale, l'ha abbandonato? Perchè non potrebbe l'uomo ricostruire sotto l'arco del ponte la barriera d'un tempo (con uno scaricatore di sicurezza) obbligando il torrente ad rigurgito prima, alla cascata poi?

Cadrebbero le piante profanatrici, l'acqua invaderebbe il suo bacino naturale e perennemente, pur rispettando gli abitati in quanto ora sono rispettati dalle piene, indi cadrebbe in un salto imponente, mentre un bel lago si stenderebbe all'ingresso delle tre valli, care ai torinesi per tante attrazioni e congiunte a Torino dai più comodi mezzi di accesso. Lanzo e Germagnano e con essi le valli risorgerebbero a vita maggiormente gentile e proficua, mediante una spesa che sarebbe immensamente inferiore all'utile che ne deriverebbe, poi che l'opera non costerebbe molto ed il valore dei terreni sommergibili potrebbe essere in buona parte compensato dal primo ricavo di legname o dal reddito materiale del lago, essendo che potrebbe diventare un vivaio di trote importante alle porte d'una grande città. Le industrie, le abitazioni e le proprietà non risentirebbero danno alcuno e Lanzo cesserebbe di sonnecchiare sulla sua morena per vivere della vita che gli svizzeri soli pare abbiano il segreto di infondere nel paesaggio. Sulle sponde del lago artificiale sorgerebbero alberghi e caffè, mentre sullo specchio delle acque allargherebbero le loro grandi ali bianche le barchette da diporto.

Ma la nostra apatia è lì ad assicurare che anche questo dovrà rimanere sempre un platonico voto da ripetersi eternamente ed eternamente invano dell'alto della roccia di S. Federico, come l'ho fatto io in quel mattino neanche bello, perchè nel cielo permanevano imbronciate le nubi della notte burrascosa.

Casalromano, 26 Settembre 1905.

S. FIORI.

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

Torino 1905 — Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.